

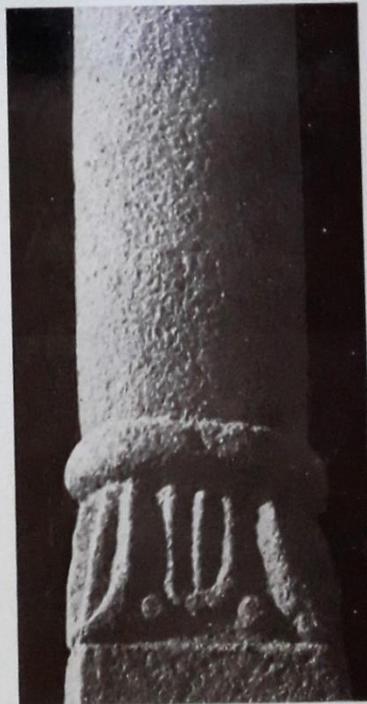
La nuova Statue-Stele di Bigliolo

Cronaca e Storia della Val di Magra
Anno IV - Vol. I – 1975

CENTRO AULLESE DI RICERCHE
E DI STUDI LUNIGIANESI
AULLA

CRONACA E STORIA
DI
VAL DI MAGRA

ANNO IV - 1975



AULLA DI LUNIGIANA
1976

I N D I C E

Presentazione	p. 5
Augusto C. Ambrosi - Giulivo Ricci	- La nuova statua stele di Bigliolo p. 7
Angelo Aromando	- Gli inventari trecenteschi dei castelli della Lunigiana Ligure p. 15
Giulivo Ricci	- Gli abati di San Caprasio dell'Aulla p. 51
Franco Bonatti	- Gli Statuti quattrocenteschi di Albiano p. 61
Venanzio Ricci	- Gli Statuti di Groppo San Pietro p. 79
Giulivo Ricci	- Comunità e Chiesa di Montedivalli nelle carte dell'Archivio della Diocesi di Luni-Sarzana p. 83
Giuseppe Pansini	- Le Comunità della Lunigiana e la riforma comunale di Pietro Leopoldo p. 99
Giuliano Adorni	- Giovan Battista Cocchi « maire » di Terrarossa negli anni della dominazione napoleonica in Lunigiana p. 115
Manlio Ertà	- Contraccolpi della Rivoluzione Modenese del 1831: la rivolta di Aulla p. 137
Giulivo Ricci	- Le Società Operaie di Mutuo Soccorso di Aulla e di Bettola di Magra p. 159
Lorenzo Gestri	- Biografie di militanti socialisti di Val di Magra redatte dalle autorità politiche p. 175
Giulivo Ricci	- Il secondo giornale aullese: La Strada p. 217
Marco Baronti - Roberto Ghelfi	- Proposta di uno studio metodologico sull'individuo territoriale della Val di Magra p. 225
Vita dell'Associazione	p. 253

LA NUOVA STATUA-STELE DI BIGLIOLO

Una statua-stele, la quarantottesima della serie lunigianese, più statua che stele, come vedremo fra poco, è stata rinvenuta nel maggio scorso nel territorio del Comune di Aulla, cui, come ai Comuni di Fosdinovo, Podenzana, Tresana e Zeri, era stato finora negato, nella terra della Lunigiana toscana, il privilegio di ridonare alla luce uno di questi così significativi monumenti, testimonianti, anche col fascino di un mistero per ora non svelato, la notevole civiltà, o cultura, dei nostri antenati in un periodo che all'incirca va dall'eneolitico alla romanizzazione.

La stele antropomorfa è stata casualmente scoperta in terreno di proprietà del signor Alcide Lucchesi durante lavori di dissodamento intrapresi con mezzi meccanici moderni dal genero, signor Cesare Ravani, alla profondità di circa novanta centimetri.

La zona del ritrovamento, una collina denominata « Belvedere », fra il Ri di Bigliolo e il Canal del Ri, confluenti a Pian di Collecchia per dar vita al torrente Arcinasso, affluente di destra dell'Aulella, appartiene alla frazione di Bigliolo, la più estesa e la più disseminata di abitati fra quelle del Comune di Aulla. Il preciso toponimo designante nella tradizione popolare e nell'uso corrente il terreno del Lucchesi è « Ai falò », quanto mai significativo, tanto più se si pon mente al fatto che la contrapposta collina, sovrastante Collecchia, distante in linea d'aria poco più di un chilometro e mezzo, è designata come Monte Carlisciaro. I due toponimi sono attestati da antichissima data, almeno dall'alto medioevo, e non pare del tutto arrischiato considerarli succedanei di precedenti espressioni rituali di gioia e di allegria popolari, manifestate anche con fuochi dall'alto delle colline, affondanti nel buio ancor fitto della preistoria e della protostoria lunigianese e ligure.

È emersa, sotto l'azione della pala meccanica che l'ha ferita, per fortuna non gravemente, quasi a fil di costa, a metri 180 d'altitudine, sul sentiero che, dipartendosi da un importante crocevia, contrassegnato da una vecchia maestà, raggiunge il Castellaro di Licciana, mentre uno degli altri sentieri risale la valle del Canal del Ri e si ricollega intorno al Pontebosio con l'arteria preistorica proveniente da Olivola e diretta a Monti di Licciana.

In sostanza, il sito viene a trovarsi nel raggio della presunta grande strada preistorica, particolarmente cara a Ubaldo Formentini e tanto annotata e studiata dalla Banti, diretta a Parma e a Piacenza, nel tratto fra Soliera e Venelia (Monti di Licciana), poco dopo che si erano unificati i due rami provenienti da Luni e da Lucca. E quasi a eguale distanza (poco più di tre chilometri) da Venelia e da Soliera, importanti stazioni di quell'arteria, poi centri plebani e curtensi, l'uno e l'altro luoghi di ritrovamento di statue-stele, si collocano la collina di Belvedere e il terreno « Ai falò », i quali, per altro verso, vengono a costituire uno dei tre vertici di un triangolo, del quale gli altri due sono gli antichi aggregati di Collecchia e di Olivola ⁽¹⁾.

(1) Il nome Bigliolo sembra comparire per la prima volta in un documento del giugno 1181 (Emilio CERULLI, *Archivio Lunense. Il Regesto delle Carte del Monastero di San Michele di Monte de' Bianchi* [1094-1334] in *Giornale Storico della Lunigiana*, 3-4, 1954, p. 35). Ranieri e Guido, venditori dei loro beni al Monastero di S. Michele, si professano di legge longobarda. Invece il più noto Tedisio del Codice Pelavicino il 5 febbraio 1187 « confessus est vivere lege romana in castro Biliolo » (*Cod. Pel.*, ed. Lupo Gentile, doc. 535, pp. 598-599). Il nome Bigliolo sembrerebbe, all'origine, indicare il castello, diroccato ed eccentrico rispetto ai numerosi villaggi di cui oggi si compone la frazione di Bigliolo. Significativi, per il periodo medievale, ci sembrano i nomi di questi villaggi, attestati, alcuni, nel Codice Pelavicino, altri almeno dal '400 negli atti del notaio Baldassare Nobili di Olivola: Borgonovo, sottostante il Castello (così come semplicemente è ora chiamato il sito del « castrum Bilioli », mentre col nome Bigliolo s'intende ormai l'intera frazione e, del resto, nel '400 il Baldassare Nobili parla di « destrictus Bilioli »); Villanova, Gaggino, Fertigliana, Cerri, Ripa, Ara, Lizzano, Pratomedici, Cadodolo...

La Chiesa Parrocchiale, intitolata a San Donato, sorge nel villaggio di Cadodolo e fu sottoposta, come cappella, almeno dal 1296 alla Pieve di Soliera (G. PISTARINO, *Le pievi della Diocesi di Luni*, I, 1961, La Spezia-Bordighera, p. 81). La parrocchia doveva esistere almeno dal 1231 (*Cod. Pel.*, cit., doc. 252, p. 233; Ubaldo FORMENTINI, *La Pieve di Soliera*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, n.s., 14, 1970, p. 11). Il territorio appartenne, forse, agli Erberia, poscia ai vescovi di Luni, quindi ai Malaspina. Con la nota divisione del 1275, toccò a Francesco d'Olivola, e del feudo di Olivola seguì tutte le vicende, fino alla soppressione dei feudi (E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, III, pp. 367-442).

Una « panoramica » su Bigliolo è offerta dal volumetto del Sac. Sandro Baccini, parroco del luogo, dal titolo *Bigliolo*, Ed. Mori, Aulla, 1958.

* * *

Sebbene non sia questa la sede per osservazioni sull'area di diffusione delle statue-stele lunigianesi, non sarà difficile sottolineare come questa di Bigliolo si collochi fra le tre della valle del Rosaro (la Verrucola e le due di Moncigoli) e le tre della valle del Tavarone (la Venelia, la Castagneta e la recente di Taponecco). Pertanto questa nuova scoperta viene a completare il quadro dei rinvenimenti, assegnando anche al vasto territorio che va dal Rosaro al Tavarone un segno tanto vivo ed eloquente della presenza umana nei secoli immediatamente precedenti la romanizzazione.

Si tratta, infatti, di statua-stele assegnabile all'ultimo gruppo, cioè a quei monumenti che appartengono già all'avanzata età del Ferro e che, sia per i suoi particolari caratteri espressivi, sia per le armi ed, in questo caso, per l'iscrizione che reca sul petto, ha un'attribuzione cronologica abbastanza sicura.

Vediamo dunque quali sono i suoi principali caratteri ed attributi: La sua altezza massima è di 94 centimetri, che scende a 77 se misurata alle spalle. La larghezza, invece, oscilla tra i 45 centimetri della parte inferiore ai 39 della cintola ed ai 42 delle spalle.

Lo spessore, invece, varia dai 10 centimetri della base, agli 11 della cintola ed ai 9 delle spalle. Complessivamente quindi la possiamo considerare di grandezza « medio-piccola », piuttosto sottile di spessore, con una eccentruata forma a clessidra per la sua rastremazione alla cintola.

L'accuratezza della esecuzione è di particolare interesse e denota notevole capacità nel suo artefice. Va messo in rilievo lo stesso volume del monumento che si accentua alla base, dando maggiore consistenza statica alla stele e la compitezza formale di certi dettagli che sono indubbia attestazione di una precisa realtà.

La statua-stele si presenta integra, con la testa chiaramente staccata dal tronco, anche se quasi totalmente priva di collo. Anzi l'effetto del distacco della testa dal tronco è dato più dalla linea clavicolare che scende con ampia curva sul davanti, che non dalla esistenza del collo.

Il volto è di tipo evoluto, con arcata sopraorbitaria ben accen-

tuata, gli occhi sono rappresentati a grosse pastiglie, il naso ro- busto e modellato si sovrappone al piccolo taglio della bocca. Gli orecchi, come già nella stele di Reusa, sono ricavati frontalmen- te, nella larghezza della testa, a fianco delle arcate orbitarie.

Come si è già detto, la linea clavicolare è fortemente arcuata e dalle sue estremità partono le braccia, che, di analoga grandez- za, sono flesse ai gomiti e terminano con le mani rappresentate molto naturalisticamente. La mano destra tiene un'ascia a tal- lone ed una malaugurata sconciatura l'ha quasi appiattita, cosic- ché il disegno si intravede soltanto dal diverso colore della pie- tra. La sinistra, invece, è rappresentata aperta ed in essa si nota una certa proporzione tra il pollice e le altre dita. Le braccia, l'arma ed anche la cintola sono ottenute con l'abbassamento di tutto il piano della pietra. Nella parte destra del petto, in alto, è incisa verticalmente un'iscrizione in caratteri etruschi.

Caratteristica assai costante delle statue-stele di questo pe- riodo è anche il cingulum, che compare sempre insieme all'ascia a tallone. Qui è rappresentato con notevole rilievo e spessore e gira anche nella parte posteriore.

Immediatamente al disotto del cingulum e a contatto con esso, nella parte anteriore, si nota un triangolo perfettamente isoscele (cm. 12x16).

Vediamo ora, brevemente, i caratteri di più immediato ed evi- dente interesse di questa nuova statua-stele.

Prima di tutto, naturalmente l'iscrizione. Questa è la quarta stele lunigianese che presenta una cosa del genere. L'iscrizione è già un sicuro elemento di individuazione cronologica. Qualche volta i caratteri possono essere aggiunti a stele anteriore, come forse è il caso di quella di Zignago, ma in questa, nella Bocconi e nella Filetto, caratterizzate tutte dalle stesse armi, e da ana- loghi motivi stilistici l'identità cronologica tra iscrizione e stele dovrebbe essere certa.

Putroppo l'interpretazione di questa iscrizione, sciagurata- mente sciupata in due lettere centrali, non è cosa molto semplice. Anche se la lettura può essere possibile rimane l'interpretazione tutt'altro che semplice. Pertanto mentre uno specialista della materia sta studiandola, noi per ora non avanziamo ancora ipo- tesi sia sulla lettura e sia sull'interpretazione.

Un altro elemento peculiare e che ci sembra di notevole inte-



11-12

resse anche per una migliore interpretazione dei meno chiari segni che recano la Bocconi e la Reusa, è il triangolo segnato sui davanti al di sotto del cingulum. Ci sembra che debba essere una rappresentazione molto chiara ed inequivoca di un perizoma, cioè di un indumento che doveva costituire un particolare tipo di abbigliamento. È inutile sottolineare il valore che questo indumento rappresenta per lo studio etnografico delle popolazioni che queste statue-stele hanno innalzato. Il perizoma è elemento che troviamo in tutti i tempi e presso i più vari popoli. Si pensi, solo per citare un esempio molto famoso, al libro III della Genesi (7) ove si dice che Adamo ed Eva « consuerunt folia ficus et fecerunt sibi perizoma ». È certamente indumento elementare, foggiato quasi istintivamente con le più diverse materie, allo scopo di proteggere più che celare gli organi sessuali; lo troviamo nelle rappresentazioni umane della più remota antichità fino ad arrivare agli Ittiti, agli Etruschi e ai Romani.

Abbiamo quindi una nuova dimostrazione, se altre non avessimo già colto, di un fatto di notevole importanza nella determinazione del modo di vestire dei guerrieri di questo particolare scorcio della protostoria ligure: si volevano rappresentare degli armati dotati di strumenti di offesa di uso comune come le asce, i giavellotti, le spade ad antenne e queste armi venivano portate con l'aiuto di una cintola su un corpo interamente nudo. Si pensi a Diodoro Siculo che descrive i Galli « nudi praecincti », con una rappresentazione che ben si attaglia al guerriero di Bigliolo.

Anche in questo caso, purtroppo ci dobbiamo limitare soltanto a della tipologia, come nella quasi totalità di tutti gli altri casi, giacché la statua-stele, rinvenuta durante opere agricole è stata rimossa dalla sua posizione e non è stato possibile studiarne convenientemente il terreno di giacitura. Ma dal racconto del rinventore, Cesare Ravani, sembra che la stele non fosse associata a nessun resto ceramico, né a resti umani, o traccia di elementare architettura di tomba. E questa impressione abbiamo ricavato anche in un accurato sopralluogo fatto poco dopo la scoperta. In una successiva opera di aratura del terreno è emersa, a metà circa della grande piana lavorata, la traccia di residui carboniosi di un grande fuoco pressoché circolare, del diametro di circa m. 1,50. Ma nella considerazione del livello di giacitura della statua-stele e di questo fuoco è risultato che quest'ultimo si

trovava in posizione molto più elevata. Si trattava probabilmente dei resti di uno di quei « falò » che hanno dato il toponimo alla località.

Pertanto, anche in questo caso, non disponendo di sicuri dati archeologici dovremo risalire ad una valutazione cronologica accontentandoci di inserire questo tipo nella serie del gruppo C, che, come è noto, riguarda il punto di arrivo di questo genere di monumenti. Una risposta più precisa, in questo caso, dovrà venire certamente dall'iscrizione che potrà meglio localizzarla nel periodo sembra di poter assodare che questo era un costume costante. Su quattro una sola, quella di Reusa, ne è priva, ma per quest'ultima ciò sarà facilmente imputabile al grado di consunzione che presenta la pietra.

Concludendo possiamo dire che la statua-stele di Bigliolo rappresenta un notevole apporto nella conoscenza delle statue-stele lunigianesi e di quelle dell'età del Ferro in particolare. Con le altre coeve è una delle più eloquenti espressioni dei Liguri orientali protostorici, più o meno influenzati culturalmente dagli apporti transappenninici da un lato, e dell'Etruria tirrenica dall'altro. È un'espressione della loro cultura, della loro evoluzione sociale, religiosa e artistica. Con la conquista romana questo singolare aspetto delle nostre antiche popolazioni scompare completamente. Si ripete anche in Lunigiana una situazione che ritroviamo in grande parte del mondo italico: quando una cultura viene a contatto con una civiltà finisce con lo scomparire completamente. La statua-stele di Bigliolo è una delle ultime testimonianze di quella cultura lunigianese che dal tardo neolitico si è conservata e costantemente rinnovata fino a sparire sotto il rullo livellatore della civiltà romana.

AUGUSTO C. AMBROSI - GIULIVO RICCI